

Giornale di Sicilia 24 Aprile 2012

Mafia, condannato il boss Raccuglia.

“Colpevoli pure cinque fiancheggiatori”.

Il boss di Altofonte Mimmo Raccuglia condannato a vent'anni e anche altri cinque mafiosi (o presunti tali) della zona di Partinico e Borgetto si vedono infliggere pene pesantissime. In due sarebbero però persino potuti uscire dal carcere per un cavillo, perlomeno lo hanno sperato: i giudici avevano effettivamente rimesso in libertà Francesco Nania e Giuseppe Giambrone, ma nel tardo pomeriggio hanno disposto il ripristino della custodia cautelare. Così per gli imputati, che hanno avuto 14 anni (il boss Nania, difeso dagli avvocati Rosanna Vella e Valerio Vianello), e 9 anni (Giambrone, avvocato Giovanni Anania), la speranza di tornare liberi è durata poche ore.

Condannati anche Salvatore Corrao, a 14 anni, Santo Musso (10 anni) e Pietro Brugnano, che ha ottenuto la derubricazione da associazione mafiosa a concorso esterno: per lui, che è difeso dall'avvocato Enrico Tignini, la pena è di 5 anni. Gli assolti sono due: Alessandro Salto, che era assistito dall'avvocato Raffaele Bonsignore, e Antonino Nania, nei cui confronti c'era una richiesta di 15 anni; lo difendono gli avvocati Michele Giovino e Maria Paola Polizzi.

Riconosciuto il diritto al risarcimento del danno per le parti civili costituite, associazioni antiracket che si erano schierate al fianco dei commercianti estorti. Salto è figlio di Nicolò, considerato uno dei boss di Borgetto, ferito in un agguato a colpi di pistola nell'ottobre del 2008 e sottoposto a una serie di processi. Oggi sconta la pena in detenzione domiciliare proprio per via delle sue delicate condizioni fisiche. Per Alessandro lo stesso pm Francesco Del Bene aveva chiesto l'assoluzione.

Nell'operazione Carthago, condotta dai carabinieri del gruppo di Monreale e coordinata dai pm Del Bene, Annamaria Picozzi e Roberta Buzzolani, era stata ricostruita la lunga catena di sangue per il controllo degli affari e delle estorsioni. E centrali, in uno scenario scandito da attentati, omicidi e danneggiamenti, erano state proprio le figure di Francesco Nania e Giambrone, protagonisti di missioni negli Stati Uniti, Paese in cui erano stati a lungo latitanti. Proprio questo loro status aveva fatto sì che la giustizia nei loro confronti arrivasse troppo tardi: dopo il loro arresto, per un motivo formale, legato alla mancata notifica di un decreto, che il processo nei loro confronti era stato annullato in Cassazione ed era ricominciato dal primo grado di giudizio. Per questa parte delle accuse erano così scaduti i termini di custodia «di fase». Per un'altra parte delle contestazioni erano stati invece scagionati e così erano usciti di galera. Ma non sono arrivati a varcare il portone del carcere che è arrivato il ripristino della custodia cautelare.

«Carthago» era scattata nel gennaio 2009, in un territorio quanto mai inquieto, tra

Borgetto e Partinico, dove nei tre anni precedenti c'erano stati sei omicidi consumati e uno tentato. Verso la fine dello stesso 2009, il 15 novembre, fu anche catturato dalla polizia Raccuglia, dopo 13 anni di latitanza: il boss parchitano avrebbe avuto una sorta di egemonia, su quella zona distante dalla sua Altofonte. Secondo gli investigatori, a contendersi il territorio sarebbero stati i gruppi Nania-Giambrone e Corrao-Salto. Al gruppo «vincente» spettava il danaro delle messe a posto e degli altri business. Una circostanza confermata anche da un foglietto con la lista degli imprenditori che pagavano, sequestrato dai carabinieri ad un posto di blocco. Assieme a 70 mila euro in contanti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS